

ew



Rivista gratuita, numero 22, gennaio 2019

ExitWell Magazine

per chi la musica la fa, l'ascolta, la vive.



Gomma

Mox

Tre Allegri Ragazzi Morti



**COCKTAIL BAR E LABORATORIO
GASTRONOMICO, PER APERITIVO,
CENA, DOPOCENA E BRUNCH.**



Facebook
mistococktail



Via Fezzan, 21
Quartiere Africano



Instagram
mistococktailbar

MALTO MISTO

— 20 —  — 12 —

**BOTTIGLIE
FUSTI**

**6 BIRRE ARTIGIANALI
ALLA SPINA A ROTAZIONE
E OLTRE 150 BOTTIGLIE.**



Facebook
maltomistobeerbar



Via di Sant'Orsola, 35
Zona Piazza Bologna



Instagram
maltomisto

LA TOP 3 DELLE FRASI FREQUENTI DEL MUSICISTA ATTUALE

di Francesco Galassi

In questo percorso del **Musicista Attuale** abbiamo già capito che per trasformare la nostra passione in professione dobbiamo partire dal nostro **Sogno Giusto**, quello che ci spinge a farlo. Poi abbiamo provato a farci le **Domande Giuste**, per inquadrare il nostro percorso.

Per esperienza so che quando passeremo ad aspetti più pratici della professione del musicista, molti di voi avranno da obiettare su vari temi, e allora sapete che c'è!? Vi batto sul tempo con **la Top 3 delle frasi frequenti del Musicista Attuale**. Così ve le togliete dalla testa subito e stiamo tutti più sereni.

3 A ME I SOCIAL FANNO SCHIFO!

Avevo un amico che voleva fare il dentista ma gli faceva schifo mettere le mani in bocca alla gente. Oggi fa l'architetto. I social sono un mezzo potentissimo per arrivare alle persone: a più persone arrivo, più cresce il valore del mio prodotto. Dovete quindi usarli, ma con consapevolezza.

2 IO SONO UN MUSICISTA E VOGLIO FARE SOLO QUELLO

È un concetto che per il momento vi dovete dimenticare (almeno finché non avrete una struttura che vi supporti), la musica è arte ma è anche un lavoro e va trattato come tale. Sostituite questa frase con "Io sono un libero professionista del settore musicale o devo imparare ad esserlo". Fatto? Ok, possiamo andare avanti.

1 LA MUSICA È ARTE

Vero. Ma nel momento in cui volete fare della musica un lavoro, allora diventa business e segue le regole del business. Dovete razionalizzare questo aspetto: quando create siete artisti, nel momento in cui iniziate a produrre l'arte diventa lavoro.

Scindere le due cose è importante. Per me la musica è arte quando la ascolto a casa per rilassarmi, o perché sono giù, o perché ho bisogno di uno stimolo. Ma da quando entro in ufficio a quando ne esco, la musica è lavoro che si traduce in soldi, che mi servono per vivere.

SOMMARIO



ExitWell è un marchio registrato. Testata registrata presso il tribunale di Roma.
Numero di registrazione 284/2014 Finito di stampare: gennaio 2019



Editore: Adastra aps

Direzione generale: Francesco Galassi, Riccardo De Stefano, Francesca Radicetta

Direttore Responsabile: Federico Formica

Direttore Editoriale: Riccardo De Stefano

Vicedirettore Editoriale: Riccardo Magni

Amministrazione e coordinamento: Francesco Galassi

Ideazione e progettazione grafica: Silvia Di Gregorio, Viola Cutrone

Supervisione immagine coordinata: Francesca Radicetta

Sede:

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

338 1786026 - info@exitwell.com - www.exitwell.com

proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato: Edoardo Biocco, Chiara Bravo, Pepe Carpitella, Asja Castelli, Giacomo Daneluzzo, Giovanni Flamini, Clara Giacalone, Vincenzo Gentile, Federico Guglielmi, Angelo Mattina, Ilaria Pantusa, Andrea Spinelli, Paolo Tocco, Angelo Andrea Vegliante, Giuseppe Zibella

Pubblicità cartacea & web: info@exitwell.com

Abbonamento alla rivista: servizi@exitwell.com

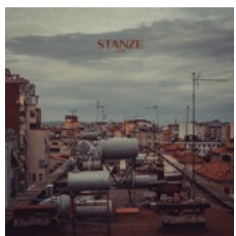
Stampa Fr.am Print Srl - Via Panfilo Castaldi, 24, 00153 Roma

Distribuzione nazionale: Astarte Agency (Milano), Radio Tweet Italia (Trieste), La Suburbana (Bologna), Protosound (Pescara e Chieti), StrictlyInc (Pesaro), Giuseppe Fontanella (Napoli), Fabio Carta (Cagliari), The Goodness Factory (Torino)

EXITWELL
PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VUOLE

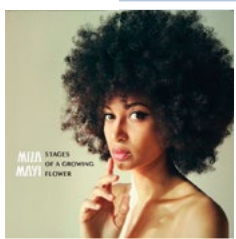
RUBRICA DI RECENSIONI DA VIAGGI INDIPENDENTI

di Paolo Tocco



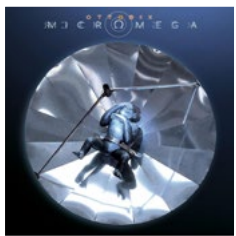
mood: Cantautore

L'elettronica entra in punta di piedi, con i guanti a coprire le dita e i peli superflui. Niente di superfluo nel nuovo di LEDI, *Stanze*, uscito solo per il digitale. Dettagli e messaggi come piccoli diamanti dentro le trame oscure del proprio sentire ed esserci. Una canzone cesellata da mano artigiana, sia sulle tastiere dei computer e sia su una chitarra. Per girovagare dentro le nostre intime stanze lasciandoci trasportare a spasso nelle sue. Il mestiere di questo disco è quello di saperci raccontare.



mood: Nu Soul

Mescolare il pop e le radici americane e girare l'impatto con dell'elettronica che accompagna questi movimenti di soul. La bellissima Miza Mayi scende in campo con un disco pregiato: *Stages of a Growing Flower*. Crescere attraverso la rivoluzione e la disfatta e concedersi una pausa nella maturazione. E lo è, matura, Mayi che filtra tutto dentro un suono industriale, ricco di richiami lounge, anche grazie al sax preparato di Jessica Cochis, per sfuggire alla banalità dell'indie pop.



mood: Electro-pop d'autore

L'elettronica come equazione che codifica i messaggi, quelli di un cantautore che guarda al futuro. Alessandro Zannier risponde al nome di OTTODIX, e l'ascolto di *Micro-mega* è un momento poetico per decifrare la società che accade intorno. Un disco che proprio in questi giorni vive una seconda primavera con la ristampa in vinile. Canzone d'autore su matrici elettroniche e orchestrazioni vere questa volta. Un pop computerizzato che non la manda a dire su quanto stiamo diventando inutili a noi stessi.

TOUCH & PLAY SCEGLI UN MOOD E PARTI!



INDIESFIGA, CAP. 7

di Federico Guglielmi

Nel 2010 i **social** non solo **non erano ancora l'immonda fogna di oggi**, ma non erano nemmeno particolarmente influenti. Con i forum, i blog e i siti, la Rete aveva comunque già grande importanza ed erano in tanti a sfruttarla - con l'obiettivo di farsi notare, ovvio - intasandola di proposte artistiche, culturali, di entertainment e di puro cazzeggio; alcuni lo facevano in modo consapevole e scientifico, ma in linea di massima improvvisazione e naïvete regnavano sovrani. Dubito fortemente che il ventiquattrenne romano **Niccolò Contessa** avesse in mente un'autentica strategia quando nel giugno di quell'anno "lanciò" su *SoundCloud* (il primo pure su *YouTube*) l'impetoso **I pariolini di diciott'anni** e il più evocativo **Wes Anderson**, brani da lui approntati trasformando flash e pensieri del proprio quotidiano in testi "poetici" legati alle musiche essenziali ottenute arremggiando con elettronica povera. I pezzi avevano il loro perché e avrebbero potuto funzionare da soli, ma l'intuizione extra - nient'affatto rivoluzionaria, eh: si pensi ai *Residents* - fu di **mantenere l'anonimato, lasciando che si ipotizzasse l'esistenza di una band** - I Cani, come un gruppo punk di Pesaro degli anni '80 - **rappresentata ovunque solo da fotografie di cani di ogni razza**. La surreale idea piacque e le due tracce conobbero l'onore della viralità, con conseguente tam-tam del web e dei media convenzionali; sei mesi dopo, in una compilation natalizia in download gratuito, arrivò una terza canzone meno martellante e più morbida e nostalgica, **Il pranzo di Santo Stefano**.

L'identità di Contessa rimase ufficialmente nascosta fino all'uscita nel giugno 2011 del primo disco, marchiato dalla 42 Records e intitolato con astuzia e simpatica autoironia **Il sorprendente album d'esordio de I Cani**; io stesso intervistai il cantautore - perché Niccolò questo era, come dimostrato in seguito - con un sacchetto di carta in testa (il video si trova su *YouTube* digitando I Cani Mucchio TV). Com'è andata da lì in poi lo sappiamo tutti, e non credo di sbagliare affermando che l'esperienza I Cani - della quale non ho problemi a dichiararmi supporter, benché con qualche distinguo - sia stata **una tappa fondamentale nel processo di degenerazione dell'Indie in Indiesfiga**. Soprattutto per il ruolo ricoperto nella vicenda dal web, prima di allora mai rivelatosi così efficace (in Italia, certo) come strumento promozionale di realtà underground/alternative. **Fu un po' come scopercchiare il vaso di Pandora**.

NOTE SEMISERIE SULLA MUSICA CHE (PURTROPPO) GIRA INTORNO

PEPE STROJKA



di Pepe Carpitella

○ Si chiama **Santandrea** ed arriva dall'omonimo quartiere della periferia nord della Capitale. Debutta nel 2018 con il singolo **Il Vento**, una sofferta ballata *synth pop* dal ritornello super accattivante mentre a Gennaio 2019 pubblica un secondo singolo, **Sono solo**, sempre una *slow motion* nostalgica e profonda che mette a nudo l'anima del cantautore romano che scrive i suoi brani nel buio di una *reception* di hotel in cui lavora come portiere di notte. E durante il 2019 uscirà il primo lavoro di lunga durata per Romolo Dischi, una *track list* di sette brani registrato da Federico Nardelli (Galeffi, Gazzelle, Mox) e missate all'Alpha Dept. Studio di Giacomo Fiorenza e Andrea Suriani.

Si intitola **L'indifferente** il primo singolo in italiano (pubblicato per Totally Imported e Peermusic), dei **Concerto**, arrebbante duo elettronico di base a Roma che dopo due Ep ed un album di lunga durata (**What about Concerto?**) abbandonano l'inglese ma non la loro attitudine ad un'elettronica venata di dance. Il duo composto da Alessandro Donadei e Biancamaria Scoccia punta così a ricavarci un interessante posto all'interno della scena *itpop* attuale con un sound elegante che strizza l'occholino al *French Touch*, senza disdegnare sonorità anni Ottanta e Novanta. Nel 2017 destano le attenzioni della Camera Nazionale e di Moschino, per i quali curano la colonna sonora degli spot della Fashion Week. Suoni di basso e di drum caldi lasciano spazio ad un ritornello azzeccatissimo e le due voci non prevalgono mai l'una sull'altra.

Arrivano dalla provincia di Latina i **Lovecats**, trio formatosi nel 2016 da precedenti esperienze (**Il Grande Capo**, **Revolution n 9**) e dopo un anno di scrittura in studio di registrazione, danno alla luce un Ep di cinque brani registrati al Lim Studio di Latina. Anticipato dal singolo **Mrs Moon**, l'Ep mostra senza pudore le influenze musicali del trio pontino che chiaramente affondano nell'indie puro inglese ed americano dei primi anni Duemila. Riecheggiano richiami a The Black Keys, Jack White, Death Cab For Cutie per un lavoro totalmente in controtendenza alle rotte attuali. Un sound calibrato e convincente, venato di psichedelia e con il cantato in inglese che ci riporta decisamente indietro nel tempo, il che, talvolta, potrebbe rivelarsi come una piacevolissima esperienza.



STANLEY RUBIK
TUTTO È COME SEMBRA
di Clara Giacalone

Anticipato da tre singoli orrifici, *Agosto*, *Roberto* e *Kreuzberg*, **Tutto è come sembra** è il secondo album targato INRI, che ci dimostra come Stanley Rubik non sia un'assonanza forzata ma azzeccata. Industrial, math rock, "Post electro", l'album non è di un genere immediatamente definibile: **ci avvolge e ci intrappola in un'atmosfera alternative claustrofobica, martellante e stridente al tempo stesso**, ci costringe da un brano all'altro con l'impressione di giocherellare bendati con un rasoio tra le dita, di premere sui synth e stringere e strappare le corde con conseguenze distorte, *glitchate*. I temi rischiano di sconvolgere anche l'individuo meno emotivo, la sofferenza causata dalla perdita, dalla lontananza, l'alienazione, "il divino e il profano" che si insinuano ne *I mostri di Bosch*, un'eco di tempeste terrene che si perpetua *Lungo estese orbite*, cocci d'anima in *Kintsugi*, fino a una lunga traccia strumentale fredda e unica come un *Monolite*. Tutto è come sembra quando si stracciano i limiti tra dimensione onirica, follia e immaginazione e il *power trio* romano lo dimostra anche questa volta.



DIMARTINO
AFRODITE
di Angelo Mattina

Quinto album in studio per Dimartino, **Afrodite** si fa ascoltare fin dall'inizio con una certa chiarezza che mai sfocia nella banalità. Lo si ravvisa nei testi, marcatamente segnati dalla nascita della figlia del cantautore siciliano; e dalla musica, con chiare evocazioni di battistiana memoria. **A fare da sfondo all'intero lavoro, una Palermo fuori osservazione campanilistica; delineata piuttosto da scorci esistenziali e spaccati quotidiani**. Ci si imbatte così in una ragazza di ritorno da un rave (*Daniela balla la samba*); in un gruppo di studenti che segnalano una bomba in cortile pur di saltare la prima ora di lezione (*Pesce d'aprile*); nelle chiacchiere di due amici su di un tetto (*Liberaci dal male*). Dimartino riesce anche nell'impresa di far coesistere nel medesimo lavoro: una struggente ballata come *Le feste comandate - momento cuspidi -*, un singolo anni '80 (*Cuore intero*) e persino un'originale testimonianza neomelodica (*La luna e il bingo*). Seppur con qualche ammiccamento ai *Thejournalisti* di *Fuoricampo*, *Afrodite* brilla di una luce propria. E non è la brutta copia di nulla.



FRANCO126
STANZA SINGOLA
di Chiara Bravo

La lunga attesa è finita. L'altra metà di Carl Brave arriva il 25 gennaio con il suo primo progetto solista, a quasi un anno dal suo predecessore. Franco126 si è preso più tempo, e ha fatto bene. Nessuna traccia di autotune o esubero di istantanee randomiche stile *Polaroid*, **Stanza singola**, uscito sotto l'egida della fidata Bomba Dischi, è un album nudo e semplice nelle sue 10 canzoni, decadenti quanto la stanza del motel che ne presidia la copertina. Come dopo un ascolto serrato e prolungato di Calcutta e Giorgio Poi (che, non a caso, nel disco suona le chitarre), **ne esce un suono ibrido fra la trap romanocentrica degli inizi e l'indie-pop, perdonatemi, itpop più istituzionalizzato**. Ed è in questa commistione che sta la forza di pezzi come *San Siro*, *Frigobar* e *Parole crociate*, next big hit. Inoltre, se Carl Brave aveva costellato il disco di featuring, Franchino se ne concede solo uno, ma ben calibrato. È Tommaso Paradiso il coprotagonista della malinconica title track, scelta che sembra indicare la nuova direzione post-cantautorale della ribalta del trapper di Trastevere.



I HATE MY VILLAGE
I HATE MY VILLAGE
di Angelo Mattina



JOHNNY DAL BASSO
CANNONBALL
di Pepe Carpitella



VEEBLEFETZER
MORE
di Giuseppe Zibella

È il momento dei synth, dei richiami al pop anni '80, della trap. In questo contesto, come potrebbe mai apparirci una band chiaramente ispirata alla musica africana e ai ritmi tribali? Quantomeno follemente audace. Se poi lo stesso gruppo è anche composto da tre musicisti fenomenali come Adriano Viterbini (Bud Spencer Blues Explosion), Fabio Rondanini (Calibro 35, Afterhours) ed Alberto Ferrari (Verdena), e prodotto da Marco Fasolo (Jennifer Gentle), il tutto inizia già a suonarci come garanzia di qualità ancor prima di qualsiasi ascolto. E l'ascolto di *I Hate My Village* non delude. Appassiona. Ci fa tenere il tempo dalla prima all'ultima traccia. È una lode incondizionata al groove, alle poliritmie, alla ricerca sonora, che mai si invischia nel manierismo e formula un linguaggio che possa risultare il più possibile "nuovo". È un album che nasce da studio, ricerca, jam e travolge l'ascoltatore invitandolo indirettamente a continui replay. Abbandonate l'invulsa tendenza alla riproduzione in streaming, acquistatene una copia in vinile e lasciatevene sommergere.

Si chiama **Cannonball** la terza fatica in studio per Johnny Dal Basso, vulcanico artista campano che realizza undici brani registrati in presa diretta in soli due giorni con l'apporto alla batteria di Gianluca Tilly Terrinoni. Pubblicato il 18 Gennaio 2019, **Cannonball** segue degnamente i primi due lavori (JDB e IX) che hanno reso Johnny Dal Basso un cantautore particolare, ruggente, spinoso, talvolta acido ma caratterizzato sempre da una scrittura dei testi mai banale. Missato da Daniele Tortora (Afterhours, Daniele Silvestri) e distribuito da Goodfellas, **il disco è un ruvido viaggio attraverso rumori melodici e gironi infernali, fin dal primo singolo estratto, Sufrimento, che ben rende l'idea dell'energia che scorre attraverso tutto l'album.** L'opening di *It's over* potrebbe ricordare un Johnny Cash che scopre i primordi del punk mentre la title track è una porta in faccia fatta di rock'n'roll d'altri tempi ed una spolverata di acido. In sintesi, un viaggio adrenalinico fatto di tappe brevi e rocciose che potrebbe ben rappresentare un anticipo del tanto invocato ritorno delle chitarre nel panorama indie italiano.

Che lo si decida di leggere in italiano o in inglese, il titolo impresso sulla copertina del nuovo album dei Veeblefeltzer offre informazioni. Il lavoro è un frutto maturo colto con le mani dalle spine, è un'aggiunta ulteriore di suoni e l'anagramma anglicizzato di Roma. La mistura esplosiva di reggae, hip hop e bass'n'roll del quartetto capitolino si colora di Colombia e della sua cumbia, a cui va ad aggiungersi quel sound tropical irriverente. Con gli immancabili ottoni, sousafono e tromba, il mix adrenalinico è così servito, e la band è pronta a far ondeggiare e oscillare il suo caldo pubblico. **In More si gioca col ritmo e si prende qualunque strada che dal centro di Roma porti almeno per un poco altrove, alla ricerca di nuove sonorità ed esperienze.** Anticipato da una cover rivisitata di *Love Buzz* degli olandesi Shocking Blue e dall'infiammabile singolo *Katabum*, quest'ultimo disco del gruppo giramondo immette il fascino di isole lontane entro i confini del Bel Paese. **More**, oltre ad essere un incontro di culture è il giusto preludio alle già note scorribande live dei Veeblefeltzer.



TOTA
SENZA CERA
di Riccardo Magni



TREESTAKELIFE
COME BACK
di Giacomo Daneluzzo



MON
GUADALUPE
di Vincenzo Gentile

Dopo gli inizi sul web e la raccolta delle sue canzoni chitarra e voce su Spotify, Tommaso Tota esordisce con **Senza cera**, titolo mutuato dal latino *sine cera*, etichetta che era esposta su sculture realizzate senza l'uso di cera per la correzione dei difetti, da cui deriva il termine "sincera". È quindi la sincerità che il cantautore vuole evocare e riesce nei testi, ben costruiti con parole e rime mai scelte a caso. C'è un ma? Purtroppo più d'uno: il cantato poco più che sussurrato, mai sopra le righe, funzionava in acustico ma risulta piatto nel vestito elettronico cucito sul disco, che finisce per far sparire anche quella chitarra da cui tutto partiva e snatura l'essenza di Tota. **Un sound ben confezionato in linea con tutti i crismi del momento, ma proprio per questo ben poco originale:** si rincorrono guizzi in stile I Cani, Cosmo, Calcutta, specialmente in *Gennaio* con quel piano che fa tanto Paolo Conte, guarda caso già "citato" proprio dall'ultimo Calcutta. Insomma, il tutto lascia una sensazione di "già sentito" e probabilmente, a una fetta di pubblico piacerà per questo.

Come Back è il nome dell'ultimo, delicatissimo lavoro delle TreetakeLife, duo romano attivo da dieci anni e formato da Martina Sanzi e Mina Chiarelli. Il disco è un viaggio in una Basilicata sonora, che prende forma a partire dalla *soundtrack* che le due compositrici hanno realizzato tra il 2016 e il 2018 per due episodi della serie documentaristica *Matera 16/19*. Realizzato tra la casa di produzione M.i.l.k. e lo Studio Strada Recording (costruito all'interno di un sasso di Matera), **l'album culla l'ascoltatore in un susseguirsi di melodie sognanti e distensive, tra gli arrangiamenti tipicamente folk** (testimoni l'armonica di *The World Is Safe* e l'ampio uso di chitarre acustiche), e **le splendide fusioni tra voci e strumenti**, sapientemente orchestrate in tracce come la *title track* o *Keep Going On*, notevoli anche per le ritmiche dal sapore esotico. Nell'ultima fatica delle TreetakeLife ogni suono sembra essere esattamente al suo posto, dall'ukulele di *The Family Meal* e *Where Is Home*, entrambe collaborazioni con la cantautrice Livia Ferri, alle sonorità più elettroniche di *The Dance*.

Tre motivi per andare a **Guadalupe**? Mentre ci pensate, sappiate che i Mòn hanno intitolato così il loro album. Il singolare titolo rappresenta perfettamente l'anima della band. Italiani che cantano in inglese e che potrebbero serenamente provenire dall'universo musicale anglosassone, grazie al loro pop mai banale, curioso, ricercato, elegante. Se dovessi aggiungere un altro aggettivo direi accattivante. 10 tracce che incuriosiscono e soddisfano l'ascolto. **Un lavoro ben fatto, le voci equilibrate, i suoni mescolati alla perfezione, le ritmiche che spiazzano.** "Ammazza che disco, regà!" testualmente riporto il giudizio di un amico. Può interessarvi poco questa esclamazione, però rende l'idea. Nulla a che vedere con il panorama musicale italiano contemporaneo. Questo è un disco italiano, dal sapore internazionale, che accoglie, riempie, confonde, crea dipendenza. Se fosse ancora Natale direi che sarebbe un regalo perfetto per chi vuole scoprire qualcosa di nuovo e interessante. Però non credo ci sia bisogno di una festa per regalarsi buona musica. Giusto?

MUSICI



KEET & MORE
OVERALLS
di Vincenzo Gentile



SOLLO & GNUT
L'ORSO 'NNAMMURATO
di Ilaria Pantusa



ELENA SANCHU
RISVEGLIO
di Asja Castelli

Overalls è il primo album per i Keet&More. Se siete cowboy, o cowgirl, e volete tuffarvi nelle atmosfere del selvaggio west, questo è il disco giusto. Se amate il rock, è il disco giusto. So cosa state pensando: "È impazzito". Forse è vero, ma per altri motivi e comunque non in questo caso. L'immagine che Lorenzo, Mario e Luca hanno scelto per il loro progetto, ci porta immediatamente al folk, al country. Ma c'è molto altro. Energici, folli, dal vivo sono una bomba! Riescono a trasmettere tutta la loro forza nell'album grazie al lavoro di Impronte Records e Aloha Dischi. Chi ha avuto il piacere di ascoltarli live resterà sorpreso da *See you again*, primo singolo estratto: intenso, caldo, profondo. Vengono da Roma, ma non sono di Roma, per citarli direttamente. Forse non esserlo è un vantaggio. I Keet&More provengono da lontano. Da un luogo lontano nel tempo. **Per suoni, colori, sapori, salireste in sella a una Harley e sfreccereste via con loro sulla Route 66, e viaggiando capirete che c'è tanto altro.**

Un sodalizio musicale, poetico e artistico, questo è l'ultimo frutto del duo Sollo & Gnut, che diventa un tutt'uno anche nell'unione delle sillabe iniziali dei cognomi dei due musicisti, Sollo e Domestico, in SolDo (e guarda caso sono anche due note musicali). Stiamo parlando de **L'orso 'nnammurato**, un libro di poesie e insieme un CD composto da 66 liriche, 14 delle quali costituiscono le canzoni del disco, tutte nella lingua madre di Sollo e Gnut, il napoletano. Il tutto è provvisto anche delle partiture dei brani, di frammenti di racconto che narrano la nascita di questo sodalizio e di un glossario, per aiutare i non napoletani nella comprensione dei bellissimi componimenti di Sollo. Gli arrangiamenti, musicalmente ispirati alla delicatezza e intensità del folk di Nick Drake e John Martin, al blues e alle melodie del Mali, sono però anche profondamente intrisi dello spirito partenopeo dei nostri, che **ci regalano un album ricco di poesia e bellezza, piacevole e divertente, con vere e proprie perle rare**, come il brano di apertura, *Tutta 'a vita annanz*, che davvero non dovrebbe mancare nella playlist di nessuno.

Liberare paure si avvicina molto all'obiettivo del nuovo disco di Elena Sanchi: fare musica d'autore su temi oggi "ridondanti" quali la violenza contro le donne (*Goodbye*, che qui troviamo con un nuovo vestito) e non soccombere al timore di realizzare un prodotto già sentito, perché la causa è troppo importante per farsi frenare da critiche sterili. **Mescolare pianoforti aggraziati, video rétro e una voce Disney anni 30: se non è coraggio questo...** Delicatezza e ricerca formale proseguono a braccetto, sfrontate e col paraocchi, si affermano e "spaccano" nell'immediata - forse pezzo più pop dell'album - *Rimini*, città qui sfumata di grigio e portuale, ideale banlieue parigina dove si attardano bohemien, vagabondi e un po' poeticon Elena a impersonare una Dalida o una Carla Bruni, con tocco busker. Trascinato dal primo singolo *In caduta libera* dove la potenza vocale raggiunge il suo culmine, **Risveglio** è un disco gradevole, consigliato soprattutto per chi abbia voglia di staccare non solo con la mente, ma anche con le orecchie, dal tram-busto acustico circostante.





TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI
SINDACATO DEI SOGNI
di Angelo Andrea Vegliante

Interfacciarsi con **Sindacato dei sogni**, il nono disco dei **Tre Allegri Ragazzi Morti**, è - e deve - essere un'esperienza nuova. La band si conferma, ancora una volta, in grado di fare di ogni album una storia a sé, esperimenti musicali "da ballare", senza smentire le aspettative. Il sound scelto è un rock *naif*, certo, ma che respira aria nuova, come se venisse scoperchiato un vaso di Pandora che nessuno aveva il coraggio di sollevare. Attenzione, non si tratta di una rivoluzione musicale in pieno stile, ma della riscrittura di un genere artistico che poggia le basi su vecchie tradizioni.

Al primo ascolto, la tecnica ricorda molto i primi **TARM**, con una scelta ritmica e lirica che denota l'impronta che tutti noi conosciamo. I cambiamenti, però, sono evidenti: la presenza di vari musicisti esterni si sentono, ma non per questo differenziano l'obiettivo finale, cioè portare al grande pubblico un'opera in stile allegro ragazzo morto. Che, di per sé, ha un carattere totalmente umano. Ed è questa l'interpretazione a cui ci affidiamo.

Al di là della classica ironia della band, ciò che colpisce sono le sonorità malinconiche, che spesso si riaffacciano nella parte testuale. Nella quale abbiamo notato la coesistenza di un'assenza di umanità, una sorta di richiamo nei confronti della nostra parte più umana, celata e profonda. Ciò appare molto evidente in *Difendere i mostri dalle persone*, *Mi capirai (solo da morto)* e *Con i bengala in cielo*. Tuttavia, ogni brano racchiudere questo concetto, caratteristiche che più di tutte ci denotano come essere umani. E se un po' di malinconia (positiva) traiamo fuori da *C'era un ragazzo che come me non assomigliava a nessuno* e *Non ci provare*, ci pensano *A A A Cercasi* e *Una ceramica italiana persa in California* a darci un motivo in più in favore della spensieratezza. Siamo di fronte a un'opera con un gran bel mix, che riesce nel suo intento, non solo di portare avanti storie intriganti, oneste e intime, ma di aggiungere un nuovo e interessante capitolo alla storia dei Tre Allegri Ragazzi Morti.



TRE ALLEGRI RAGAZZI MORTI CON "SINDACATO DEI SOGNI" C'È DA BALLARSELA

di Angelo Andrea Vegliante

Una sera di gennaio, mi arriva il nuovo disco dei Tre Allegri Ragazzi Morti, *Sindacato dei sogni*. Osservo le tracce, le faccio partite. Vengo coinvolto in un'odissea di sensazioni umane che quasi avevo dimenticato di avere. Da questo concetto parte la mia chiacchierata con Davide Toffolo, frontman della band.

Mi metto nei panni di chi non ha ancora ascoltato il disco. Qual è la chiave di interpretazione?

Non so se c'è da interpretare. Secondo me c'è da ballarsela. È un disco con un incontro più naturale tra me, Enrico Molteni e Luca Masseroni. Ha un sound nuovo che ricorda le nostre cose passate: ci sono meno elementi etnici, c'è più rock - anche se questa parola sembra non piacere, ma a noi piace, siamo un gruppo di rock 'n roll naif. Il filo conduttore è il sound, per la parte testuale non so dirti bene. Me lo dirai tu. Hai ascoltato il disco?

Sì, e volevo avanzare un'opinione con il rischio supercazzola. Ho notato un forte tratto malinconico che richiama alla parte più umana dell'essere umano. Supercazzola?

Discreta supercazzola (ride, ndr). Non so dirti. È un disco che parla in parte di noi come gruppo. Quando è uscito il primo singolo, c'è stato un commento in rete che dice che siamo passati dal problema di raccontare i problemi dell'adolescenza a quelli dell'esistenza. Forse è vero perché abbiamo a che fare con una dimensione più umana. Tu come l'hai trovato?

Molto umano, va a toccare delle corde che oggi abbiamo perso, come essere umani con i sentimenti, le emozioni.

A dirti la verità, mi piace questa tua visione, non è proprio una supercazzola. Penso che sia vero. Per il fatto che abbiamo perso questa dimensione qui, non ti saprei dire.



Personalmente sono rimasto piacevolmente colpito da *Difendere i mostri dalle persone*, i cui tratti li ho ritrovati anche in altri pezzi del disco.

Mi piace. Ci sono anche brani che hanno un'ironia antica, tipo *Mi capirai (solo da morto)* o *Calamita*. A livello sonoro, ciò che tiene insieme il disco è la ricerca psichedelica, legata agli ascolti che abbiamo fatto per questo disco e dal produttore Matt Bordin (il chitarrista de *Squadra Omega*): alcuni brani sono dilatati, c'è un uso delle chitarre con dei riferimenti a dei gruppi che non avevamo mai sfiorato, i Grateful Dead o, alla scena underground, i Dream Syndicate, quel rock psichedelico anni Ottanta californiano.

C'è una forte sperimentazione, guardate al vostro passato con sonorità nuove.

È un'esigenza nostra per tenere vivo il gruppo. La musica è un modo per trovare e imparare cose, noi l'abbiamo sempre usata per quello. Sicuramente questo disco ha un sound che può ricordare i nostri dischi precedenti, però ad ascoltarlo bene ha un sound nuovo. Comunque il nostro è un gruppo aperto. Ogni volta che incontriamo un gruppo di lavoro nuovo, abbiamo la fortuna di avere musicisti speciali, e dentro questo disco qui c'è il sassofonista Bearzatti, Matt Bordin stesso, Viterbini, Manzan, Rosi... Abbiamo avuto culo!



In questi ultimi anni abbiamo avuto l'esplosione della maschera nella musica, penso a *Liberato* e *Junior Cally*. A mio avviso, questo è marketing, mentre le vostre maschere si conciliano con la vostra arte. Oggi la maschera è marketing o arte?

Allo stesso tempo, la maschera è bella e difficile da usare. La storia della maschera nella musica è lunga, dai Residents ai Kiss, passando per MYSS Keta, quest'ultima la mascherata più bella che si sia mai vista. La maschera è un bell'elemento, rende esplicita la costruzione di un personaggio, anche nel momento in cui lo cela, resta difficile da portare. Noi non abbiamo mai levato la maschera, anche se il celare l'immagine non è stata una cosa così esplicitamente.

Non come i Daft Punk.

Ecco, non è il motivo. Anche se dei Daft Punk si conosce la faccia. La cosa importante per noi era il racconto su una maschera che poteva diventare un'idea collettiva, di cosa vuol dire essere un allegro ragazzo morto. Questa cosa è riuscita. A differenza delle altre maschere, legate a un personaggio, la nostra è diventata un'idea collettiva. È simile alla maschera di *V per Vendetta*. La maschera è affascinante, anche quand'è un'omissione, come in *Liberato* o in *MYSS Keta*, che sono gli ultimi mascherati figli.



GOMMA

LA MESSA È FINITA

di Riccardo De Stefano

foto in analogico realizzate dalla band

Emersi dalla provincia di Caserta, i Gomma hanno scelto di bypassare tutte le mode del momento e di puntare dritto al cuore della faccenda: cantare di drammi umani senza paraculaggine, senza cedere alle mode del momento fatte di pop o trap. Chitarre, punk e drammi umani sono alla base di Sacrosanto, secondo lavoro per la band che ha imparato a crescere. Ne parliamo con Giovanni, chitarrista e autore della band.

Gomma: un album e poi il palco dello Sziget, tra gli altri. Poi Sacrosanto.

Tutto molto veloce: esistiamo da due anni, dalla fine del 2016. Da una parte mi fa piacere, ma non so se aver saltato la "gavetta" sia controproducente. In fondo fare 200 date in un anno e mezzo ci hanno fatto correre abbastanza, ma rimaniamo lontani dai traguardi. Non miravamo allo Sziget e non puntiamo a nulla con questo disco. Indipendentemente da come andrà è qualcosa che ci ha arricchito e fatto crescere, e va bene così.

Si dice che sia difficile emergere dal Sud. È vero?

Ad essere razionale non saprei dirti. A differenza di chi stava intorno, noi non ci siamo posti alcun obiettivo e forse è il segreto, perché ti rende più libero, e la gente lo percepisce come "vero".

Avete vissuto l'ambiente campano musicale?

Frequentavamo spesso lo SMAV, vicino Caserta, dove si radunava gran parte della "scena", se vogliamo chiamarla così. Abbiamo visto i *Ministri*, i *FASK*, il *Management del dolore post operatorio*, tutte band che abbiamo trovato vicino a noi e con cui abbiamo anche sonato. Respirando quell'ambiente è stato strano ritrovarci dentro. Quando vai a vedere una band che ti piace, e suoni per divertirti, non ti aspetti di arrivare sui loro stessi palchi.

Come vivete questo momento di "professionalizzazione"? Finché la musica è un hobby va tutto bene, poi aumentano le responsabilità.

Lo spirito spero non sia cambiato. Quando abbiamo iniziato a scrivere *Sacrosanto*, non abbiamo mai pensato al pubblico. Ci piace interagire coi fan,



rendere il live un momento collettivo, ma non abbiamo alcuna intenzione di fare qualcosa mercatista, non abbiamo niente di mainstream, anzi, necessitiamo di un certo livello di concentrazione. Non è musica per tutti.

In un mondo di *synth pop* e *trap*, vi muovete con le chitarre.

Suono la chitarra perché è lo strumento che so suonare meglio, diventato lo strumento centrale perché l'unico armonico nei Gomma. Ma è come un martello o una piella, serve a uno scopo: poi se fosse un computer non cambierebbe nulla per me, mi approcio ai generi in maniera elastica, non mi interessa inglobare qualcosa in una categoria. I generi almeno da 50 anni si sono mischiati. La nostra musica si rifà al punk, all'emo, che ha visto una fioritura negli anni '90, un'epoca lontana da noi. Ma è una scelta casuale, mi piace il mio strumento e artisti che appartengono a un'epoca non vissuta.

Pensi che ci sia il rischio di prendere un solo aspetto banalizzato oppure è rileggere dei temi in chiave più contemporanea?

Tutta l'arte è rielaborazione di qualcosa, nulla nasce da nulla. Valorizzare quello che ti ha affascinato portandolo nel momento in cui vivi è importante. Una delle band che lo ha fatto meglio sono gli *Idles*, di Bristol, che non fanno nulla di originale, ma affascinano perché attualizzano quel linguaggio per parlare di cose attuali. Nel loro caso è la sociopolitica britannica, in *Sacrosanto* è più una riflessione spirituale. Cercare di trovare un incontro con l'epoca e la società in cui vivi è importante, altrimenti diventi un jukebox fatto male di cose vissute prima.



I generi sono frullati e mischiati. Pensi che cambiando strumenti cambierebbe il messaggio?

La scrittura non è legata allo strumento con cui crei. Quando vai a suonare, come noi, basso batteria e chitarra hai dei limiti dati dallo strumento, quindi la scrittura va da una parte. Ma per l'aspetto testuale e certe atmosfere dipende dalla nostra vita. Il fatto che suoniamo certi strumenti non influisce come pensiamo.

Hai ripetuto più volte come non avete mai "puntato" o "sperato" in nulla. Modestia o nichilismo?

Non è facile rispondere. Condividere la nostra musica ci riempie il cuore ed è uno dei motivi per cui suoniamo. Se dovessi scrivere

canzoni per cantarmele da solo, avrebbe un altro valore, attenuato, rispetto al condivisione. Ma non possiamo ricercare il mercato o la fama, perché non ci permetterebbe di esprimere i concetti che vogliamo, legati ad eventi drammatici, e non si concilia con quello che il pubblico vuole. Molta della musica che si fa oggi è intrattenimento, e non è una cosa sbagliata, ma bisogna distinguere l'intrattenimento musicale, che va a braccetto col marketing, rispetto quello che cerca di elevarsi verso una forma artistica.

Una sorta di art punk?

Sì anche se è triste che qualcuno debba dirselo da sé, dovrebbero essere gli altri. Poi da parte mia non c'è alcuno svilimento di nessun tipo di musica. Per Sacrosanto mi sono accorto che l'ispirazione è venuta da certe colonne sonore di film, horror, thriller, che sono musiche commissionate, come Cosa avete fatto a Solange di Morricone. Sono commerciali? In ogni caso hanno un valore immenso. Ci sono molti artisti pop che riescono a essere popolari ma hanno un grande valore artistico. Uno come James Blake è un artista, senza arrivare a citare Beatles o Beach Boys.

Sacrosanto è "una riflessione spirituale". Anche se c'è molto dramma: come mai rispondere ai drammi con questa spiritualità?

Alla fine del tour ci siamo presi una pausa a tempo indeterminato. Viviamo

UNA RIFLESSIONE SPIRITUALE



in una bolla, una vita parallela che ti estranea dalla tua vita e dai rapporti personali. Così ci siamo fermati, accorgendoci che in nove mesi abbiamo capito qualcosa: siamo diventati molto diversi. La crescita è stata una riflessione spirituale su cosa abbiamo fatto noi per noi stessi e per le altre persone in questi anni. La maggior parte delle canzoni che scrivo da me fanno riferimento a cose passate da anni, come *Tamburo*, che non sono mai riuscito a metabolizzare direttamente. Era un pretesto per capire che dovevo cambiare certi sistemi di valori e di pensiero. Non so se ci sto riuscendo, ma per adesso ho la coscienza più a posto.

La musica fa metabolizzare questo male o lo allontana?

Entrambe le cose. La parte più importante è il processo che avviene da quando hai un'idea e poi la concretizzi in parole o musica. Il senso però è anche l'estraniamento dalle cose in cui vivi: sono passati 11 mesi da quando abbiamo scritto il disco, e quando lo suoneremo e la gente l'ascolterà farà più parte di loro che di noi. Vivo intensamente questo processo di produzione e alienazione: il tour fa condividere quelle canzoni e me ne fa sentire meno il peso, come aver passato il testimone a qualcun altro.

Il disco si apre con una messa che si aspetta e infine in *Santa Messa finisce*. Emerge il tema della morte, del funerale, del suicidio. In che modo?

Non c'è un percorso narrativo stretto, ma siamo affezionati all'album piuttosto che ai singoli, così le canzoni hanno una loro coerenza. Mentre in *Toska* ci siamo accorti che avevamo un metodo di scrittura più spontanea, direi più casuale, dove bastava che qualcosa piacesse per andare nel disco, qui ci siamo trovati a scartare pezzi che ritenevamo validi ma che non entravano con quello che volevo dire. Potevamo mettere più influenze, ma abbiamo preferito dire una cosa in maniera chiara per essere trasparenti con noi stessi.

Un modo per manifestare una "debolezza"?

Sì, esattamente. I gruppi che mi hanno emozionato condividevano le loro debolezze: ok siamo tutti sulla stessa barca, non sono solo, possiamo darci una mano per andare avanti. Ho capito che la cosa più importante è metterti a nudo, senza vergogna, piuttosto che nascondersi è meglio darsi una mano.

L'immagine della casa, o di un ambiente domestico, appare più volte: è una casa dove non si conosce chi ci vive e ci sono più mancanze che assenze. Cercate una nuova "casa"?

C'è la consapevolezza di essere cambiati: ogni qualvolta c'è il concetto di "casa" nel disco, viene abbandonata o percepita come non propria. È una metafora di un periodo di una vita o di certi pensieri che abbandoni, anche soffrendo, perché spesso cambi senza accorgertene e devi capire che non sei la persona di 5 o 10 anni fa, e devi adattarti a quello che sei adesso. Anche i nostri rapporti interni sono cresciuti, un po' perché abbiamo convissuto insieme, ma Gomma è diventata una famiglia parallela: vedevo più loro che la mia famiglia.

Il senso di Sacro e Santo è storicamente contrapposto al profano. Voi siete persone spirituali o religiose?

I termini che utilizziamo fanno parte, volenti o no, della cultura cattolica, ma nessuno di noi ha maturato una coscienza religiosa in senso stretto. Più un senso di spiritualità, l'aver capito che ci sono delle forze che ci muove in qualche direzione. Poi anche voler diventare "maestri di se stessi" quando ti trovi in una crisi e l'unica opzione è volercela fare da soli, perché nella tua vita rimani da solo da quando nasce a quando muori.





La tua generazione in questo sacro e profano si trova più a casa nel secondo. Come vedi i tuoi coetanei? A cosa porta questa mancanza di speranza?
Vedo molta rassegnazione involontaria, almeno tra i miei coetanei, dove certi argomenti hanno perso interesse. Tutto è preso in maniera più distaccata e ironica, che non per forza è male. Però è una cosa che cerco di non fare: non è giusto che chi riceve come artista l'attenzione di certe persone si concentri solo sul lato individualistico e parli solo della sua vita. Se tu parli di te stesso devi far sì che venga indirizzato per uno scopo. Abbiamo delle idee e forse è un enorme predicone, ma per noi è importante.

Come pensi che potrai rileggere e rivivere questi momenti cristallizzati quando lo riascolterai dop tanti anni?

Per me è già un disco vecchio. È come vedere una fotografia da bambino: sai che sei tu ma ti sembra un'altra persona, una foto bella, ma anche lontana.

Se Sacrosanto fosse una colonna sonora, di quale film ti piacerebbe?

Di un qualche film thrilling anni '70/'80 con riflessioni su temi non banali, come la spiritualità e la sessualità. Per esempio *Non si sevizia un paperino*.

Quando il disco finisce e la messa viene celebrata cosa rimane?

Quando abbiamo scritto *Santa Messa* ci siamo resi conto di aver fatto il predicazzo. L'ultima frase, seppure cantata con intensità, è ironica. Quando ero piccolo trovavo la messa noiosissima e quando arrivava la frase "la messa è finita" mi sentivo liberato. Vorrei che lo stesso sentimento di liberazione avvenga nell'ascoltatore, arrivato a fine album.



GOMMA
SACROSANTO
di Riccardo De Stefano

Fare un secondo disco e diventare davvero più maturi, più consci musicalmente parlando, insomma più bravi. Obiettivo raggiunto dai **Gomma**, che con **Sacrosanto** compiono quel salto di qualità che li fa crescere e passare dall'essere una band di "chitarroni rumorosi e urla" in **Toska** a un progetto che tende all'*art punk*.

La cosa più sorprendente è il **salto di qualità professionale che strumentalmente è avvenuto**, in particolar modo Ilaria, che è passata dal "dire parole" a cantare, realmente, con voce matura ed espressiva. Alternativi all'ondata di pop che sta attraversando la penisola italiana e fautori di un *post-emo-punk* figlio ideale di quegli anni '90 (che in realtà i ragazzi, giovanissimi, non hanno vissuto), i **Gomma realizzano un album incredibilmente credibile**, dove le tracce si snodano, si toccano e si incastrano fornendo un quadro complessivo tenuto insieme da alcune immagini ricorsive (la Messa, le vene, l'ambiente domestico) e da un diffuso senso di Morte sparso sulle parole dei brani.

Fantasma, Pessima idea, Verme: i primi tre brani arrivano come macigni, quasi a voler marcare una distanza da tutto quello fatto prima (non a caso parlano di un "secondo esordio"), e quando le dinamiche si fanno più ampie, come in **Quarto Piano**, la sensazione è che i quattro ragazzi campani abbiano imparato a scrivere canzoni con coscienza, con forse unico limite il non riuscire a superare un certo cliché intrinseco nel genere stesso, quella sensazione di decadenza a volte esasperata e reale, a volte manieristica.

Nondimeno, **Sacrosanto** è una boccata d'aria fresca nella stantia scena musicale italiana che fagocita solo e soltanto pop retrò e sintetizzatori. Se avete bisogno di mezz'ora di qualcosa che almeno prova ad avvicinarsi alla vita vera, non edulcorata dal finto malessere disagista, **Sacrosanto** è il disco che cercavate. **Anzi, che cercavamo per chiudere questo decennio.**

esibirsi

Multiservizi per Artisti dello Spettacolo

70,00 € L'ANNO

Esibirsi soc. coop. è associata a:



CONF COOPERATIVE
UNIONE COOPERATIVE FRIULANE
PORDENONE

- ADEMPIMENTI INPS EX GESTIONE ENPALS
 - AGIBILITA' EX ENPALS ON LINE 24H SU 24
E CANCELLAZIONE AGIBILITA'
PER DATE ANNULLATE
 - APPLICAZIONE ESENZIONE PER I CASI PREVISTI
 - ADEMPIMENTI FISCALI
 - RILASCIO FATTURA
 - FATTURAZIONE ELETTRONICA
 - BUSTE PAGA - CERTIFICAZIONE UNICA
 - ASSICURAZIONE INAIL
 - COPERTURA ASSICURATIVA R.C.T.
 - CONSULENZE CONTABILI E LEGALI
 - PROMOZIONE ARTISTI CON CERCOARTISTI.IT
 - SCONTI PER I SOCI IN TANTISSIME ATTIVITA'
IN TUTTA ITALIA
- IN TUTTA ITALIA!**



DAL 2002
CON GLI ARTISTI
DELLO SPETTACOLO

WWW.ESIBIRSI.IT

Contattateci, senza alcun impegno, al: +39 0434 696139
Orario continuato dalle 9.00 alle 17.30 dal Lunedì al Venerdì
Mail: info@esibirsi.it



MOB

STUDIOS

PRODUZIONI ARTISTICHE

- AUDIO RECORDING
- PRODUZIONI E POST PRODUZIONI AUDIO&VIDEO
- ALLESTIMENTI ED EVENTI
- SALE PROVA
- SCUOLA DI RECITAZIONE E MUSICA

MOX: LUNGA VITA ALLE CHITARRE E ALLE CANZONI SUONATE

di Pepe Carpitella

Non lasciatevi fuorviare: Mox non è un esordiente. Se avete bazzicato i locali romani, il nome Jonny Blitz sicuramente vi suona familiare. Bene, ora Mox è da solo, ma la sua scrittura, pop, colta ed elegante, è rimasta la stessa, se non addirittura migliorata. La voce e la penna più suadente della scena romana ha trovato casa nella milanese Maciste Dischi e ha dato alle stampe il suo primo disco solista, *Figurati l'amore*, un perfetto blend di anni '60, '80, 2000, e un grande amore per le chitarre.

È uscito il tuo primo album solista *Figurati l'amore*. Possiamo considerare *L'Amore* come il filo conduttore di tutto il disco?

Sì, l'amore, il non amore e la chitarra! È un amore dalle tante sfaccettature, analizzato in tutte le sue fasi più critiche, da quella iniziale di innamoramento, passando per il tradimento, la crisi e la fine; il vero filo conduttore sono le esperienze e i ricordi.

Quanto hai impiegato a scrivere i brani e a produrre il disco?

Circa nove mesi, praticamente un parto! Anche se molte canzoni hanno radici antiche e profonde, una in particolare addirittura risale a 5 anni fa. Ho raggruppato i brani per tematica: mi piaceva l'idea che in qualche modo si potesse leggere un collegamento tra una traccia e l'altra.

***San Lorenzo* è il primo singolo estratto: quanto c'è di quel quartiere e quanto di Roma nelle tue canzoni?**

San Lorenzo mi ha dato tantissimo. Ho vissuto questo quartiere per molto tempo, ci ho lavorato per cinque anni, ci ho abitato per due, sicuramente rappresenta un volto di Roma molto caratteristico e decadentemente romantico, che in molti conoscono e possono riconoscere nei testi.



Fai parte della cosiddetta scena indie romana che sta spopolando in Italia, come vedi la sua evoluzione futura e cosa invece cambieresti di essa?

L'arte da sempre si nutre dell'ordinario, del quotidiano e del disagio, e Roma di questo è una fonte inesauribile, soprattutto nel periodo storico che stiamo vivendo. Da questo punto di vista non mi sorprende l'attenzione che sta ricevendo la scena romana. È variegata e a tratti incomprensibile, proprio come la città. Ci sono diverse proposte cantautorali che seguo con attenzione e che spero riescano ad affermarsi in futuro.



Cosa ti è rimasto dell'esperienza Johnny Blitz?

Moltissimo, è un'esperienza durata quasi 10 anni, sono stati e sono la mia famiglia, con loro ho imparato a suonare in band e ho iniziato a fare musica originale. L'approccio è rimasto identico, ovvero suonare e fare canzoni per esigenza, per il piacere di farlo, senza pensare alle regole di mercato, al "successo". Sicuramente è cambiato qualcosa nella scrittura, ora molto più personale, autobiografica.

Dai tuoi testi emerge un po' di nostalgia dal sapore vintage, proprio come nei cantautori italiani degli anni sessanta. Quali possiamo considerare le tue principali ispirazioni musicali?

Sono un ascoltatore appassionato, il periodo degli anni sessanta in Italia musicalmente è il mio preferito, credo sia inevitabile e palese la sua influenza nelle mie canzoni, ma ho avuto ispirazioni estere altrettanto importanti, soprattutto i Beatles, i Blur e gli Strokes. Restando in Italia i grandi cantautori Carella, Gaetano, i due Lucio! O i più recenti Dente, Brunori, Silvestri.

Se tu potessi essere un disco dei Beatles, quale saresti e perché?

Se fossi un disco dei Beatles sarei *Abbey Road*, nello specifico la suite finale di Paul McCartney, gli ultimi 7/8 brani sono tutti capolavori incredibili, attaccati tra loro, senza soste. Un cumulo di emozioni. Soprattutto è l'ultima cosa che i Beatles abbiano mai suonato insieme. E il testo dice che alla fine dei conti l'amore che dai è uguale a quello che ricevi. E sono d'accordo.

Vivendo tu a Roma, cosa ne pensi di questa stretta quasi dittatoriale dei controlli nei locali dove si produce e distribuisce cultura?

Purtroppo non è solo un problema romano, penso che l'Italia sia ben lontana dal capire che investire sulla cultura è l'unica strada percorribile. I locali devono essere sicuri, questo è giustissimo, non si può morire a un concerto! Ma questi locali sono mosche bianche, andrebbero assolutamente tutelati e sostenuti, anche magari con finanziamenti da parte dello Stato. Si dovrebbero dare soluzioni ai problemi, non ultimatum.



Cosa ne pensi di questa svolta "indie" di Sanremo. Furbizia o segno dei tempi?

Ricambio generazionale, è normale. Restituisce anche una certa dignità a un festival che per troppo tempo è stato monopolizzato da tanti artisti che hanno cantato di rendita; è finalmente arrivato il momento di dare spazio a chi meglio di altri riesce a cantare i nostri tempi, non ci leggo furbizia ma genuina voglia di cambiamento.

Che cos'è il romanticismo?

Il romanticismo è fare musica con la chitarra nel 2019.

Qual è il Mox che ti piace e quello che non ti piace?

Il Mox che mi piace è quello sfrontato ed elegante, che in giacca rossa ti canta *Pensiero stupendo*, a piena voce, dopo quattro whisky, possibilmente Laphroaig. Spesso l'altro Mox è troppo serio e riflessivo... e soprattutto troppo buono!

Ora che il disco è uscito, potessi tornare indietro cambieresti qualcosa?

Forse aggiungerei una canzone o due! Dal punto di vista della produzione non cambierei una sola nota, sono davvero soddisfatto. Ho avuto la fortuna di lavorare con Federico Nardelli e Giordano Colombo, due professionisti geniali e visionari, hanno letto perfettamente le canzoni e il mio mondo, e sono riusciti in tempo record a renderle nel modo migliore. Spero davvero in futuro di poter collaborare ancora con loro.



Cosa ne pensi e come la gestisci la dilagante "febbre da social"?

Credo di esserne il vaccino! Non sono un grande frequentatore dei social, ad esempio prima di firmare con Maciste non avevo nemmeno Instagram.. Oggi una vita social attiva è normale e quasi necessario, e non ci vedo niente di male, è come tante altre cose specchio del presente, in evoluzione con la comunicazione, se vogliamo, ma personalmente non riesco ad avere un buon rapporto con la tecnologia in generale, uso a malapena whatsapp.

Ti senti innamorato in questo momento?

Mi sento innamorato di quello che sto facendo.

Lunga vita a... ?

Lunga vita alle chitarre, alle canzoni suonate e sentite, agli errori inevitabili, alle ore in sala prove, alle improvvisazioni, nella musica e nella vita.





WOODWORM FESTIVAL

BI-NUU BERLINO 8-9 DICEMBRE 2018

Testo di Asja Castelli



foto di Riccardo De Stefano

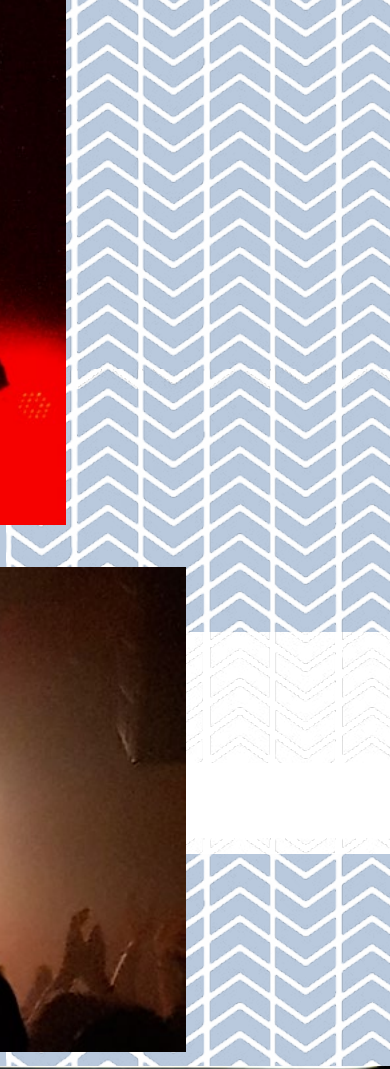




"Ciò che è successo a Berlino, rimane a Berlino". Tra i mille slogan, meme e battutine che sono circolati e hanno avvolto la due giorni berlinese, questo è quello che più di tutti va a chiudere il cerchio di **una fuga, irreale e intima**, che ha unito centinaia di fan accorsi da ogni parte d'Italia (chi lo sa, forse qualche amico tedesco c'era) e gran parte degli artisti **Woodworm: FASK e Ministri** per la giornata dell'8, fulmineo soldout con momenti di palpitazione e tensione che nemmeno ai famosi mondiali per l'acquisto dei famigerati ticket (sito incomprensibile anche ai plurilaureati in lettere germaniche, problemi tecnici poi risolti grazie ai mitici ragazzi dello staff).

Campos, Rappresentante di Lista e Motta il 9. Bonus onnipresente **Appino**, che in veste da dj o guest ha regalato momenti indimenticabili on the floor. Una parentesi inattesa nella routine quotidiana che ha riacceso quel focolare, mai estinto, di **passione e spensieratezza, godimento e perdizione** perché dai, dopotutto sono due giorni. E togliamocelo uno sfizio. **Il Bi-Nuu ha assistito inerme (e sudato) a una potente, collettiva botta di vita** - o esperienza di pre-morte qualcuno potrebbe obiettare, dati i livelli di alcool presenti nell'atmosfera - che senza troppi romantici sospiri, costituirà un tassello di puzzle per chi era presente. **Magari sotto forma di adesivo degli Spruzzo.**







TRAPPED!

NINO D'ANGELO

Altro che "nu jeans e na majetta", Nino D'Angelo sbarca a Sanremo in compagnia di Livio Cori. Sarà la svolta trap? Disegna la tua versione trap di Nino e inviacela alla mail info@exitwell.com con oggetto "Trapped Nino": le migliori saranno pubblicate da ExitWell!



CUM' ON FEEL THE MARKETING

di Giovanni Flamini



Recentemente mi è capitata una cosa che mi ha fatto riflettere. Stavo girovagando su uno di quei canali **Various Artists – Topic** di **Youtube**, quando mi imbatto nelle canzoni di un cantante americano che non avevo mai sentito nominare: **Jono Fast Hitman**. Decido di dargli una *chance* e ascolto tutto il suo album. **Fantastico**. Canzoni bellissime e di uno stile straripante, di quelle che non solo si incastrano bene all'interno di una visione più ampia sulle tendenze della musica mondiale, ma che addirittura, **la tendenza, potrebbe dettarla**. Insomma, mi appassiono. Decido di cercare il mio nuovo eroe sui social e lì faccio la scoperta: **la sua pagina Facebook è stata appena creata e non esiste nessuna pagina su Instagram**. Indagando un altro po', scopro che in realtà è un tipo come tanti altri che si è autoprodotta un disco e lo ha pubblicato online.

Passano i giorni e io continuo ad ascoltare la sua musica, oltre a controllare periodicamente la sua pagina Facebook per vedere se i mi piace fossero aumentati. Il bilancio era disastroso: **dopo qualche giorno c'erano appena 10 mi piace**. Allora decido di contattarlo per incoraggiarlo. Lui mi rivela di essere "**just a countryboy from Tennessee**" e non un "*social media savy*", un esperto nell'uso dei social. Io gli auguro il meglio e ci salutiamo, ma a quel punto mi viene da pensare. **Quanto è veramente importante la musica, nella musica? Specialmente agli inizi, quanto è importante la musica e in sé e quanto invece la promozione che c'è dietro? Ha senso fare arte senza promuoverla oppure promuovere roba che non è arte?** Ciò che ho realizzato con questa storia è una conclusione abbastanza devastante: la musica, alla fine dei conti, è l'ultima cosa che conta nel mondo della musica.

Basta la giusta strategia di marketing, il giusto investimento e qualsiasi cosa può diventare popolare. Le mode non si autogenerano dal basso, ma vengono imposte dall'alto. Per cui, alla fine dei conti, ha senso fare musica se poi non si è interessati a promuoverla e a farla sentire a quante più persone possibile? **Forse sì**. La musica ha sempre senso. **Ma senza il demonio del marketing, la bella musica rischia di essere soltanto uno spreco**.



Sei un appassionato di musica?
Scopri gli eventi nei locali
della tua città



Sei un musicista o un dj?
Trova nuove opportunità
per suonare dal vivo

SCARICA L'APP É GRATIS



www.ilivemusic.it

POWERED BY:
done
COMMUNICATION

EXITWELL



iLiveMusic

106.6
RADIO ROCK

MEI

INCISIONI

OFF

LIVE @ MARMO

MERCOLEDÌ 27 FEBBRAIO 2019

MARMO • PIAZZALE DEL VERANO, 71 • ROMA

IN COLLABORAZIONE CON
iLiveMusic[®]

DISPONIBILE SU



CREA IL TUO PROFILO **ARTISTA** SU ILIVEMUSIC E
CANDIDATI PER SUONARE **DAL VIVO A ROMA**

ISCRIZIONE GRATUITA INFO SU:
INCISIONI.CASADELVINILE.IT

SEGUICI SUI SOCIAL

